Per la Regione Toscana edificabile il greto della Sieve...

Inviato da msirca
mercoledì 16 maggio 2012
Ultimo aggiornamento mercoledì 16 maggio 2012

Passate le modifiche alla LR 66/2011, “Tutela dei corsi d’acqua”e “Interventi nelle aree a pericolosità idraulica molto elevata”.

(dall'intervento della consigliera Monica Sgherri)

"Abbiamo accolto positivamente e con grande convinzione, all’indomani del disastro che colpì la Lunigiana, l’annuncio del Presidente Rossi che mai più si sarebbe costruito nelle aree a rischio idraulico, perché significava che la tragedia aveva insegnato, diventava prioritario tutelare da future tragedie ....

E’ una riapertura generalizzata, senza avere cognizione delle conseguenze, cioè quali e quante nuove opere si realizzeranno, la cui messa in sicurezza è il minimo doveroso. Tanto meno condividiamo la riammissione, al comma b, di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti, ossia inceneritori,..."

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA

GRUPPO CONSILIARE “FEDERAZIONE DELLA SINISTRA – VERDI”

Voto contrario alle modifiche delle norme sul rischio idraulico. Sgherri: ”una marcia indietro rispetto agli articoli approvati all’indomani della tragedia che colpì la Lunigiana “

Firenze, 16 maggio. Intervento in aula di Monica Sgherri

Abbiamo accolto positivamente e con grande convinzione, all’indomani del disastro che colpì la Lunigiana, l’annuncio del Presidente Rossi che mai più si sarebbe costruito nelle aree a rischio idraulico, perché significava che la tragedia aveva insegnato, diventava prioritario tutelare da future tragedie. Per questo accettammo l’inserimento, seppur improprio, degli articoli di riferimento in Finanziaria regionale. La norma oggi viene

considerata da più voci troppo restrittiva. Noi non condividiamo questo giudizio anzi consideriamo le modifiche di oggi sostanzialmente una marcia indietro. Non vi è solo il problema che da più parti siano ritenute o temute come norme ad hoc, ma solo questo dubbio avrebbe richiesto maggiore cautela e soprassedere ad approvarle.

Detto questo ribadiamo che le norme originarie rispondevano a cambiamenti climatici che oggi producono precipitazioni imprevedibili per quantità, intensità e volumi di acqua caduti. Questo ci dicono le alluvioni di Vecchiano nel 2010, e all’Elba e in Lunigiana nel 2011, dei veri e propri disastri ambientali ed economici incalcolabili. Cambiamenti climatici i cui effetti si sommano a quelli dell’abbandono delle colline e all’incuria dei boschi rendendo così incapaci i territori a trattenere l’acqua, e aumentando di conseguenza i livelli dei fiumi. Tutto ciò mentre per decenni si è continuato ad erodere le aree golenali di fiumi e torrenti. All’epoca l’alluvione di Firenze non insegnò e si continuò a costruire intere aree industriali e residenziali nell’alveo del fiume, peggiorandone dunque la capacità di portata di acqua (e l’invaso di Bilancino servì anche alla sicurezza contro pericoli di alluvioni). Queste sono le cause dei disastri.

I due articoli nella finanziaria erano un passo avanti importante: non costruire più in aree a rischio idraulico.

In un paese dove il mattone costruito è di fatto irreversibile, arrivava una legge che non potendo togliere, perché troppo costoso soprattutto in tempo di vacche magre, imponeva di non “aggravare” .Non si tratta di non riammettere gli annessi agricoli, tanto meno pensiamo di non accogliere la possibilità di piccoli interventi su strutture pubbliche come gli ospedali e forse nel particolare Ponte a Niccheri.

Ma nelle modifiche proposte vi è una apertura sostanziale, un ritorno a prima: l’articolo 2 di fatto riammette gli interventi proprio in queste aree a pericolosità idraulica molto elevata, rendendo possibili mutamenti di destinazioni, costruzione di nuovi edifici rurali (con prevalente funzione agricola), interventi di piani attuativi di iniziativa pubblica, pubblico-privata, privata per i quali è sufficiente un mero accordo preliminare.

E’ una riapertura generalizzata, senza avere cognizione delle conseguenze, cioè quali e quante nuove opere si realizzeranno, la cui messa in sicurezza è il minimo doveroso. Tanto meno condividiamo la riammissione, al comma b, di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti, ossia inceneritori, alla condizione di essere “previsti dagli strumenti e atti di pianificazione e programmazione regionali, provinciali e comunali...” oppure “ampliamento o adeguamento di quelli esistenti”, quando gli ampliamenti sono a tutti gli effetti nuovi impianti, anche molto più grandi, che prorogano anche la vita del vecchio impianto. In aree a pericolosità idraulica molto elevata vi è quindi di fatto una deroga sostanziale per nuovi impianti ad alto impatto ambientale, su cui non vi può esser certezza – come all’inizio detto - della loro messa in sicurezza e per i quali l’esondazione dei fiumi vicini farebbe disperdere polveri e ceneri inquinanti.

Se per i costi non si poteva togliere, andava bloccato quello era programmato o pianificato, compresi i cosiddetti ampliamenti. Se si voleva correggere i limiti di una legge forse frettolosa ma generosa allora la soluzione accettabile era l’istituzione di una unità composta da Regione ed Enti Locali che valutasse le deroga caso per caso - ad esclusione di impianti ad alto impatto ambientale e a forte rischio di danno ai territori e alle popolazioni in caso di esondazione- - e ne informasse regolarmente il Consiglio

Regionale. Questa la strada maestra che ci avrebbe messo in salvo dalla “piena” dei dubbi, in quanto la deroga sarebbe rimasta “l’eccezione”, con la proposta di legge odierna invece la deroga diventa regola per una arco di interventi troppo ampio e con conseguenze di occupazione di suolo pluriennali.

Per questo oggi il nostro voto contrario alle modifiche avanzate.

Gruppo Consiliare “Federazione della sinistra – Verdi” del Consiglio Regionale della Toscana